

Sotto una pioggia battente lavoratori da tutto il Paese

Dall'immenso corteo: "non ci fermerete"

Nei discorsi di Lama e di Giorgio Peruginò, del Cdf Italsider, l'impegno a continuare la battaglia e la scelta di vita di Guido Rossa «Se la democrazia fosse quella vera, fascisti e brigatisti starebbero in galera» - Il centro della città non è riuscito a contenere tutte le delegazioni



GENOVA — I compagni Berlinguer, Natta, Pecchioli e Bisso, segretario della Federazione genovese, montano il picchetto di guardia nella camera ardente all'Italsider; nella foto a destra: un'altra veduta di piazza De Ferrari durante i discorsi commemorativi



(Dalla prima pagina)

diato ed estraneo. Certo per rispondere alla sfida politica esplicita nel suo omicidio. Certo per guardare in faccia l'avversario di sempre, per dirgli — come è stato gridato in corteo — che «la classe operaia non ha paura». Ma forse soprattutto perché nella morte di Guido Rossa ha riconosciuto sé stessa, tutta la «quotidianità» della propria lotta, il coraggio oscuro del proprio sacrificio.

Ritornano i ricordi di queste giornate genovesi. Ritornano le parole con cui i compagni di lavoro hanno parlato di Guido, del suo modo di stare tra loro, di essere «dei loro». Guido, l'operaio che lavorava «come un orologio», il delegato che si occupava dei problemi di tutti. Guido, il compagno che «non si è tirato indietro».

Non ha fatto gesti altisonanti, il compagno Rossa. E' semplicemente passato, con limpida coerenza, attraverso la ferocia spietata dei suoi assassini, i tradimenti meschini, le viltà piccole e grandi, la stupidità di chi avrebbe dovuto proteggerlo, portare almeno una parte del fardello che lui portava. E' passato anche attraverso le incertezze e le decisioni che ancora travagliano il mondo del lavoro. Ha dato tutto se stesso. Per tutta la vita. Imo in fondo. Per questo, oggi, nel giorno dell'addio, c'è questa folla.

E' stata una grande giornata, iniziata nel primo mattino a Cornigliano, nell'auditorium dell'Italsider, a un passo dall'acciaieria, dove da venerdì era stata allestita la camera ardente. I compagni avevano vegliato Guido per tutta la notte. E nella notte erano venuti a rendere omaggio i tre segretari confederati: il Benvenuto, Macario e Lama. Poi, verso le due, era arrivato il compagno Berlinguer, accompagnato da Natta e Pecchioli.

In un grande cestino all'ingresso dell'auditorium sono raccolti i messaggi ed i telegrammi di cordoglio. C'è anche, scritta a mano dai bambini della 3^a della scuola elementare «Carlo Patti» di Cornigliano: «Caro operaio dell'Italsider... se non noi i terroristi vogliono farvi paura... se voi resisterete quanto siamo grandi evremo nella libertà».

Alle nove meno un quarto arriva il presidente della Repubblica Pertini. Da questo punto lo chiamano Sandro Cammino spedito, circondato dalla scorta. Rogano, il ministro dell'Interno, sembra fare a stargli accanto. Da tanti alla salma di Guido Rossa, Pertini si sfilia gli occhiali e si asciuga gli occhi. Poi, con i gesti bruschi di sempre, si toglie di tasca la medaglia d'oro e l'appunta sul petto dell'operaio caduto. Infine si gira, invita al silenzio la piccola folla che lo circonda. Abbraccia la moglie di Guido ed esce.

pena visto sbarcare un migliaio». A qualche centinaio di metri dalla piazza bisogna scendere e continuare a piedi. L'immenso sgarlo alberato ormai è già pieno di gente e dalla stazione Brignole escono in continuazione. Arrivano treni da tutta Italia e scaricano uomini, bandiere e striscioni.

Risaliamo a fatica verso via XX Settembre per vedere partire il corteo. Il via è puntualmente, alle 10. Passano prima 120 gonfaloni del Comune d'Italia. Devono essere proprio tutti. Distinguiamo Trento, Pesaro, Sassari. C'è persino Chiasso, quasi una delegazione estera. E c'è anche passerà più tardi confusa nel corteo — una delegazione estera vera e propria: quattro compagni arrivati da Zurigo in treno. Il tempo di sfilare e ripartire. Prima di tutti era passato il gonfalone di Genova portato da uomini in costume.

Poi, in un silenzio assoluto, passa il feretro del compagno Rossa. E' seguito da una Mercedes familiare grigia. Lo circondano i compagni dell'ufficio centrale dell'Italsider, i «suoi compagni». Dietro, preceduto dallo striscione del Comitato di fabbrica dell'Osirac-Singaglia, inizia il grande corteo. E' un corteo ancora silenzioso. Solo un gruppo fischia sommessamente «Bandiera rossa», poi «I morti di Roma Emilia» poi «L'Internazionale».

Passa la gente e, dopo una ventina di minuti, si sentono i primi slogan: «Guido è vivo e lotta insieme a noi». Le nostre idee non moriranno mai... «Se la democrazia fosse quella vera fascisti e brigatisti starebbero in galera». «La classe operaia non ha paura». «E ora, è ora di cambiare». La classe operaia deve governare. E noi faremo tutto insieme: «non ci fermerete, non ci fermerete».

Passa la gente: decine di migliaia di persone, striscioni di comunisti, di sezioni e di fabbriche. Non riusciamo a ricordarle tutte, col tacquero in mano, dalla piazza. Ecco quelli della Mirafiori che arrivano: «Pci cambierà questa storia socialista». E c'è un altro slogan: «L'operaio è un eroe». Dopo avere guardato dietro la spalla.

Sono le 11 e ancora il corteo continua a sfilare. Dal punto Monumentale si riprende uno striscione di piazza De Ferrari ormai ormai «Il corteo si muove ed occupa tutta via XX Settembre». Genova non ha più spazio per i manifestanti.

«Come siete arrivati in piazza ed al secondo corteo?». «No, era tardi, quello che veniva da Ponente».

Dunque c'era anche un terzo corteo. Impossibile seguirlo tutta questa manifestazione. Davvero impossibile.



GENOVA — La commozione di Pertini davanti alla salma del compagno Guido Rossa, a sinistra la moglie Silvia

Una spia delle Br opera nella Procura di Genova?

Nel comunicato dei terroristi assassini una frase pronunciata dal compagno Guido Rossa solo in istruttoria

Dalla nostra redazione

GENOVA — Domani si svolgerà a Genova un «corteo» di tutti gli inquirenti che si stanno occupando delle indagini per identificare gli assassini di Guido Rossa. Come noto a coordinare le operazioni è stato nominato il dirigente dell'UCIGOS (Unione carabinieri) che riceve i vari DIGOS (distretti di polizia). Si sa però qualcosa di più sull'indirizzo che stanno seguendo la magistratura e gli organi di polizia?

Per questo fronte non c'è stato nulla di significativo e di nuovo. Ieri mattina i codi di palazzo di giustizia erano assediati. Gran parte del personale è stata assente. Le centinaia di migliaia di persone che a poca distanza dall'edificio seguono il feretro del nostro compagno ucciso dando vita ad una delle più grandi manifestazioni di massa che si siano svolte a Genova. Oltre al procuratore capo Grisolia e al procuratore generale Moreno hanno partecipato alla manifestazione i magistrati Scacchi, Sani e Sant'Elia, della giunta ligure della associazione magistrati, rappresentanti degli avvocati, delle persone degli uffici di polizia.

Al suo posto di lavoro il Sottosegretario Barile, che segue direttamente l'inchiesta.

Il magistrato ha confermato che dovrà essere ascoltato Berardi il «postino» la cui vicenda ha occupato la vita di Guido Rossa e attualmente detenuto nel carcere speciale di Novara. C'è stato anche, nella serata di venerdì, un incontro tra il procuratore capo Grisolia e gli altri magistrati, oltre a Barile, interessato, di persona a Grisolia non ha però voluto parlare di «corteo». «Facciamo qualche indagine», ha detto, «cerchiamo di utilizzare tutti gli elementi per coordinare e studiare le possibili iniziative. C'è un lavoro in corso, ma non ci sono novità significative».

Uno degli interrogativi che continua a scagliare con insistenza negli ambienti del Palazzo di Giustizia si riferisce alla frase citata tra virgolette dai «brigatisti» nel loro comunicato e attribuita al compagno Guido Rossa. Una frase che l'operaio comunista non pronunciò durante il dibattimento processuale e che può essere stata desunta solo dagli atti istruttori, se non è un'invenzione delle «Br». L'impressione è che i magistrati

(Dalla prima pagina)

Genova antifascista e operaia per rivolgere il saluto estremo a un compagno modesto e coraggioso, modello di virtù civili e di fermezza politica: egli era un operaio delegato sindacale, militante della CGIL, comunista. E' caduto assassinato sotto i colpi del nemico subdolo e feroce.

Nel corso della sua lotta per la difesa della democrazia e per la propria emancipazione il movimento operaio ha conosciuto molti nemici. Ma questi sono fra i più vili perché operano come i fascisti e hanno lo stesso obiettivo dei fascisti, anche se si coprono con una bandiera che non è la loro per far le loro vendette sui lavoratori. Essi agiscono freddamente contro la unità democratica e antifascista, in intervengono ferocemente specie quando la situazione politica si fa più tesa per impedire che la spinta al cambiamento diventi efficace, capace di dar vita a un processo di rinnovamento e di autentica trasformazione della società.

Le brigate rosse non vogliono che la crisi economica, politica e morale che colpisce gravemente la nazione italiana sia superata; non vogliono che un Paese come il nostro — nel quale milioni di lavoratori, di giovani, di donne non hanno lavoro, nel quale le regioni intere del sud giacciono nell'abbandono, nel quale le decine di bambini muoiono di un male oscuro che colpisce però soltanto i figli dei poveri, un Paese nel quale dilagano la violenza e la corruzione — non vogliono che questo Paese trovi la strada del risanamento e del progresso. Il partito armato vuole soltanto aggravare e aggravare, i mali dell'Italia. A questo fine ricorre anche al delitto.

Noi non dimentichiamo in questo giorno di lutto tutte le altre vittime già tanto numerose.

(Dalla prima pagina)

«Se è così come riuscì anche in quel momento a comunicare con i terroristi? Perché durante il processo non sono state rivolte domande significative all'imputato?»

In Procura si lascia capire che tutti questi elementi non sono stati ignorati o dimenticati. Si sa che si tratta di affermazioni che lasciano l'amaro in bocca di fronte alla storia in cui giacciono tutte le istruttorie relative all'attività purtroppo denegata delle «Br» a Genova.

Se dagli uffici della Procura si scende al nucleo della Polizia giudiziaria il panorama non induce a maggiore ottimismo. «Non potevamo fare nulla» e il succo dei discorsi che — in mancanza di fatti — si raccolgono. Le possibili soluzioni vengono edombrate in ordinamenti repressivi estranei alla natura democratica del nostro Stato. Si ha l'impressione di assistere ad un grottesco scacchierato che giustifica l'inefficienza di organi dello Stato, con l'intenzione di altri organi dello Stato. Ma chi deve sentirsi in prima persona parte dello Stato democratico, solo gli operai comunisti come Guido Rossa?

Alberto Leiss

Dobbiamo essere un grande testimone

rose: poliziotti, magistrati, dirigenti industriali, giornalisti e uomini politici, decine e decine di fermenti e di assassini. Ma oggi ogni cosa si fa più chiara, il disegno delle brigate rosse appare in tutta evidenza: il vero bersaglio dell'azione eversiva è il movimento dei lavoratori, il nocciolo più duro della resistenza democratica. L'ostacolo più saldo contro la reazione e la violenza armata.

Di fronte al compagno ucciso noi Federazione unitaria, movimento sindacale, cittadini coscienti e democratici, dobbiamo confermare, in un giuramento solenne, il nostro impegno a combattere fino in fondo, con incrollabile fermezza, per la difesa della democrazia. Ancora una volta leviamo la nostra critica e la nostra protesta nei riguardi delle inadempienze, delle inefficienze, delle coperture e delle omertà che ogni giorno si manifestano nell'azione contro il terrorismo. Le fughe di criminali fascisti e la impunità

Come sindacato, come classe difendere la Repubblica

Abbiamo una responsabilità come sindacato, come classe nella difesa della Repubblica, della libertà, abbiamo una responsabilità che non possiamo delimitare se vogliamo che il valore supremo per i quali abbiamo combattuto non vadano perduti.

Il dolore che ci accompagna in questo giorno non è passiva rassegnazione, non deve esserle. Occorre bandire ogni ambiguità, rifiutare ogni giustificazionismo, liberarsi da ogni paura. I miserabili equilibristi di chi dice di non stare né con Guido Rossa né con i terroristi, vogliono soltanto nascondere un appoggio all'assassinio e agli assassini.

Quando è in gioco la libertà, la ragione più alta della nostra vita, ogni speranza di progresso, i lavoratori non si tirano indietro, non si rifugiano in una illusione e vile neutralità, perché la classe operaia non è un mansuetito animale sacrificale: in democrazia essa non si fa giustizia da sé, ma reclama giustizia e fa il suo dovere perché giustizia si faccia, collabora alla difesa delle istituzioni, stimola la partecipazione dei cittadini alla lotta contro il terrorismo.

Nell'opera di conquista alla causa della democrazia verso i giovani, gli sfiduciati, gli emarginati, dobbiamo essere instancabili. Il terrorismo deve rimanere sempre più isolato perché il suo carattere an-

Perché altri non debbano avere paura

E chi, colpendo Guido, al buio e alle spalle, avesse per un solo momento avuto quell'illusione, dimostra di non avere capito nulla della storia del sindacato, dei comunisti, dei lavoratori. Di non sapere chi è carne e di che sangue siamo fatti, di quale ostinata rabbia e determinazione siamo capaci. Questa possente presenza di cittadini è un'ulteriore risposta che diamo a coloro che pensavano di rinchiuderci sgomentati dentro le nostre fabbriche.

Leri, tra le migliaia e migliaia di cittadini di ogni fede politica che hanno sfilato in silenzio davanti a Guido, giovani, donne, bambini, alcuni si chiedevano perché, per che cosa era morto Guido Rossa. Guido è morto perché non si è piegato, perché non ha avuto paura davanti alle spinte che gettavano finalmente la maschera. Sapeva di dover vivere sino in fondo la sua

tioperaio e reazionario sia chiaro a tutti, perché ogni scienza umana che aspira a cambiare la società, che aspira al progresso e alla emancipazione del lavoro sia stralciata alla influenza nefasta di questi nuovi barbari. E' compito nostro, compagni lavoratori, è compito della Federazione, è compito della forza di classe e democratici che alla politica unitaria, alla azione unitaria, a una concezione della solidarietà nazionale che prima di ogni altra cosa aborrisce il terrorismo e lo combatte con fermezza.

Si parla troppo di delirio e di follia quando ci si riferisce all'eversione: a me pare che all'azione delle brigate rosse presieda un freddo e sereno disumano disegno politico, un disegno che si contrappone frontalmente ai nostri obiettivi di progresso, alla nostra stessa concezione della vita. Guido Rossa, operaio dell'Italsider, difendeva questa concezione della vita e per questo è stato assassinato.

Caro compagno Guido, non ti ho conosciuto di persona: ma tu sei stato uno di quelle migliaia e migliaia di delegati operai, uomini modesti e onesti che credono profondamente in un'idea di emancipazione, in una causa di giustizia e che sono capaci senza parole superflue di servire con coerenza, con rigore, quell'idea, quella causa. Tu lasci un vuoto nella tua famiglia, nella tua fabbrica, nel tuo sindacato, nel tuo partito. Ma il tuo esempio moltiplica le nostre forze, esalta il nostro impegno inflessibile. Insieme alla tua sposa, alla tua figliola, ai tuoi compagni di lavoro, noi piangiamo ma la tua morte, ma il ricordo di te, l'esempio di saldezza morale e di coraggio civile che hai dato ai lavoratori e ai giovani vive in noi e darà i suoi frutti.

Il tuo sacrificio non sarà vano.

Noi lo ricordiamo e lo ricorderemo così, semplicemente, davanti al suo posto di lavoro, nella battaglia politica e sociale, nell'unico modo in cui i lavoratori, la classe operaia, i comunisti ricordano i compagni caduti, continuando la sua lotta, insieme a lui, per gli stessi obiettivi, per la stessa ostinata, tenace idea di cambiare questo paese, di trasformarlo.

Calendo, Guido ci ha lasciato una bandiera, all'analfascismo, della libertà, della democrazia. Prendiamola strettamente in pugno, compagni: ci appartiene, come appartiene a noi Guido, come appartiene la storia per la libertà e per la democrazia in questo paese, alla classe operaia, ricordandola a chi troppo spesso lo dimentica.

Onoriamo così il compagno Guido, nell'unico modo in cui lo stesso avrebbe voluto essere ricordato: da operaio, da delegato sindacale, da comunista.